

Il sondaggio L'indagine di GfK e Università tecnica di Monaco: Bel Paese sopra la media europea

Lavorare in proprio, il 41% dice sì

La quota degli italiani pronti o disponibili ad avviare un'attività

«E se poi fallisco?» Spinti dalla paura di perdere il posto di lavoro, gli italiani, più di ogni altro in Europa, sono sedotti dal sogno di «mettersi in proprio». E' però poi la stessa crisi che li frena, agitando lo spauracchio del fallimento. E' la conclusione di un'indagine condotta da GfK e Università tecnica di Monaco per conto di Amway, la multinazionale statunitense della vendita diretta.

Il primo dato è che gli italiani sono perfettamente in linea con la media europea: il 69% ha un «atteggiamento positivo verso l'autoimprenditorialità». La percentuale è alta, ma segnala un po' di scoramento se confrontata con l'analoga rilevazione del 2012, che collocava la stessa voce ad un tasso del 74%.

Tra il dire e il pensare di fare sul serio, però, ce ne corre. Perché alla domanda «Avvieresti davvero un'attività in proprio?», le percentuali cadono ma diventano più caratterizzanti, collocando l'Italia sopra la media europea: risponde di sì il 41% del campione italiano contro il 37% del resto d'Europa. Secondo il sociologo del lavoro Domenico De Masi, «una lettura non benevola di questo dato suggerirebbe che, pur nella crisi, gli italiani restano

maestri nell'arte di arrangiarsi, ma visto dal lato migliore il risultato conferma la nostra predisposizione e capacità di intraprendere e fare rete». Una tendenza che, secondo l'indagine, è sostenuta da una motivazione prioritaria: la voglia di indipendenza dall'attuale datore di lavoro (44% del campione). Ma c'è anche un 17% che vede il mettersi in proprio come una possibilità di reinserimento nel mercato del lavoro. Un sentimento sollecitato dalla crisi e enfatizzato da De Masi che sottolinea come «oggi la tendenza alla microimprenditorialità stia spesso nella zona d'ombra di chi ha paura di perdere il lavoro».

Un punto di vista che è confermato anche dalle caratteristiche di Amway che ha promosso l'indagine, e che opera attraverso società affiliate. «Sono guidate da imprenditori che provengono da esperienze molto diverse - spiega il direttore corporate affairs Monica Milone - il 35% ha un'età compresa fra i 18 e i 35 anni: ragazzi che hanno un lavoro precario che non garantisce loro l'autonomia, oppure inoccupati che studiano e cercano di pesare il meno possibile sulle loro famiglie».

Ma allora, perché questa spinta verso il mettersi in proprio, nel 2013 non sta facendo registrare una forte crescita di nuove imprese? Semplice, risponde il 91% degli italiani, perché «abbiamo paura di fallire». Un timore, questo, molto più forte che nel resto d'Europa, dove lo spettro dei «libri in tribunale» ossessiona «solo» il 73% del campione.

Cosa ci vorrebbe invece per esorcizzare il timore di non riu-

Lo scenario

Il peso della crisi economica e la voglia di sganciarsi dagli attuali datori di lavoro

scire? Secondo il 46% «finanziamenti pubblici e prestiti» per chi mette in campo una start up. Ma anche (45%) una «minor burocrazia». Con in più, però, un eccesso di prudenza e scarso coraggio imprenditoriale, visto che il 29% degli italiani (sorpassando il 24% della media europea) vorrebbe imbarcarsi solo in «business a basso rischio».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

